

Lonely Drifter Karen

Voce agrodolce e banjo



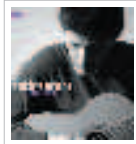
Lonely Drifter Karen

Fall of spring
Crammed

Nato come progetto solista della cantante viennese Tanja Frinta, è ora diventato un trio con l'arrivo del batterista Giorgio Menossi e del tastierista Marc Melià Sobrevias. Voce svagata e agrodolce su delicate melodie elettroacustiche. Cabaret folk e indie pop con banjo come il precedente, questa volta però più strutturato. Il che non guasta. **P.S.**

Vinicius Cantuaria

Samba 'classica



Vinicius Cantuaria

Samba carioca
Naive

Inizialmente ricercatissimo come chitarrista, da Caetano Veloso a Laurie Anderson, da diversi anni è anche un apprezzato cantautore. Abbandonato ogni tipo di sperimentalismo, l'artista brasiliano si ripresenta con un lavoro che sin dal titolo non lascia dubbi sull'estrema classicità del suo contenuto. Bill Frisell e Arto Lindsay fra gli ospiti. **P.S.**

TOP 10 degli anni 80

secondo pitchforkmedia
www.pitchforkmedia.com

Sonic Youth Daydream nation

1987



02 Talking Heads Remain in Light (1980)

03 Beastie Boys Paul's Boutique (1989)

04 Pixies Doolittle (1989)

05 R.E.M. Murmur (1983)

06 The Smiths The Queen is Dead (1986)

07 Pixies Surfer Rosa (1988)

08 Tom Waits Rain Dogs (1985)

09 Public Enemy It Takes a Nation... (1988)

10 Joy Division Closer (1980)

Tom Jones tira fuori la sua anima blues

Il cantante si affaccia sulle rive del Mississippi e intona canzoni di preghiera e di colpa: un ottimo disco di cover



Tom Jones

Praise and blame

Island

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Dimenticate il testosterone cantante di *Sex bomb*, questa è un'altra storia. Tom Jones lo scozzese innamorato di Presley si rifà il look reinventandosi completamente, lasciando i capelli incanutiti, ammansendo la sua voce e tirando fuori una sorprendente anima blues. Pare addirittura che all'etichetta che aspettava il demo del nuovo album in un primo momento la cosa non sia andata giù e che un discografico allibito abbia bollato il disco come «un funerale». Niente di più sbagliato. Tra traditional (*Nobody's fault but mine*, che dalla prima incisione di Blind Willy Nelson

vanta centinaia di reinterpretazioni tra cui quella dei Led Zeppelin) e ottime cover (da John Lee Hooker a Bob Dylan) questo *Praise & blame* di Mr Jones è una grande sorpresa. Sulla falsariga del progetto «american recordings» dell'ultimo Johnny Cash, Jones inverte i fattori e anziché alla ricerca di brani rock da reinventare in maniera folk-blues qui è lui ad affacciarsi sulle rive del Mississippi, a cospargersi il capo di cenere e intonare canzoni. A fare di questo album di cover un ottimo disco è innanzitutto la voce, celeberrima, di Jones, ma anche la produzione di Ethan Jones, uno che in passato ha messo le mani sui dischi di Rufus Wainwright o i Kings of Leon. Le canzoni, «di preghiera e colpa» annoverano anche spiritual degli Staple Singers, di Mahalia Jackson o di Rosetta Thorpe, mentre il Dylan, scelto nel suo repertorio piuttosto recente, è quello di *Oh mercy* (il pezzo è *What good Am I?*). Registrato negli studi della Real World di Peter Gabriel, *Praise & blame* è un ritorno alle origini (da piccolo Jones cantava gli spiritual nel coro della chiesa) e uno smacco a coloro i quali lo hanno sempre bollato come artista sessualmente esplosivo sul palco (questo il suo grande cruccio, pare). Ma anche una summa del suo lavoro, che in quasi cinquanta onoratissimi anni di carriera ha collaborato con i più grandi: da Janis Joplin a Jerry Lee Lewis, da Wilson Pickett a Ray Charles. ●

In festival

PAOLO PETAZZI



Trisha Brown balla il Pigmaliione e ammalia Aix-en-Provence

Musica, danza e azione scenica possono incontrarsi in modo originalissimo: lo ha mostrato Trisha Brown nelle rare occasioni in cui si è cimentata con la regia d'opera. Dopo aver messo in scena Monteverdi (*Orfeo*, 1998) e Sciarrino, si è accostata a Rameau e, insieme a William Christie e ai suoi complessi, ha dato vita ad uno degli spettacoli più belli del Festival di Aix-en-Provence, allestendo una scelta calibrata ed essenziale di pagine da *Hyppolite et Aricie* (1733) e il breve «acte de ballet» *Pigmalion* (1748). Qui il mito di Pigmaliione è narrato facendo posto a mirabili sezioni danzate: tormentato dall'ossessione dell'amore impossibile per la bellis-

sima statua che ha scolpito, il protagonista la vede prendere vita grazie all'intervento di Amore, di cui le Grazie completano l'opera insegnando a colei che era di marmo a muoversi danzando. Così il *Pigmalion* di Rameau sembra fatto apposta per Trisha Brown, che nei suoi spettacoli d'opera ha sempre coinvolto danzatori e cantanti, imponendo ai cantanti gesti e atteggiamenti quasi da danzatori, in ogni caso lontanissimi dalla gestualità tradizionale. Anche per Rameau Trisha Brown ha creato regia e coreografia servendosi di un linguaggio astratto, stilizzato, di rara pertinenza dal punto di vista musicale ed espressivo, perché ogni gesto, ogni invenzione appaiono di straordinaria forza poetica ed esaltano la bellezza della musica, integrandosi mirabilmente con scene basate su disegni della stessa Brown, astratte e bellissime. Di William Christie e del suo gruppo Les Arts Florissants basterà dire che con la musica di Rameau hanno una confidenza e una capacità di adesione assolute. Tutti stilisticamente impeccabili gli interpreti vocali.

Oltre a Rameau il Festival, una tra le più interessanti rassegne europee, proponeva una serata Stravinsky molto attraente (*Renart e Le Rossignol* diretti da K.Ono con la regia di Robert Lepage); un *Don Giovanni* dalla regia arbitraria ma molto coinvolgente di Dmitri Tcherniakov, e, come ogni anno, un'opera nuova, questa volta deludente: in *Un retour* dell'argentino Oscar Strasnoy (1970) è affascinante il libretto di Alberto Manguel, che lo ha tratto dal suo romanzo *Un ritorno*, ma la musica appare generica in rapporto alla natura onirico-visionaria del soggetto. ●